

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

GENNAIO - FEBBRAIO 2021

## ASTE

I risultati delle ultime vendite pre-Brexit

## GIOVANI TALENTI

GIUSEPPE GIBBONI:  
la vittoria al *Valsesia*  
dopo un anno difficile

## INCONTRO

FRANCESCA DEGO,  
a tu per tu con il  
*Cannone* di Paganini

## REPERTORIO

I *Concerti per viola* di  
Alessandro Rolla

## ACCESSORI

CORDE: tutte le novità  
del 2020



# *Stradivari* “*Hellier*”

un patrimonio che  
dovrebbe tornare italiano

€ 11,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1, COMMA 1, AUT. C/RM/07/2010



**Editore**

*Concertante snc*

di Silvia Mancini e Luca Lucibello

**Direttore editoriale**

Luca Lucibello

**Coordinatore artistico**

Silvia Mancini

**Direttore responsabile**

Manuela Manca

**Hanno collaborato**

Simonide Braconi, Enrico Bronzi, Fausto Cacciatori, Cristina Cavauiolo, Comitato Direttivo di ESTA Italia, Francesca Deگو, Antonello Farulli, Gianluca Giganti, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti, Chiara Lijoi, Emilio Mottola, Giovanni Pandolfo, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

**In copertina**

Dettaglio del violino Antonio Stradivari "Hellier" (Cremona 1679)  
Fotografia di Claudio Mazzolari

**Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità,**

**Abbonamenti e Arretrati**

Via Cavalese 18, 00135 Roma

Tel +39 06 89015753 (lun-ven 10-13, 15-18)

Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

**Stampa**

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

**ABBONAMENTI**

www.archi-magazine.it/abbonamenti.php

abbonamenti@archi-magazine.it

**Abbonamento cartaceo**

**Persone Fisiche**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €52 - Estero €108

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

**Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €79 - Estero €173

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

**Abbonamento digitale**

ANNUALE (6 numeri) €25; BIENNALE (12 numeri) €44;

GIOVANI under21 (6 numeri) €15

**Arretrati:** prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

**PAGAMENTI**

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)

# EDITORIALE

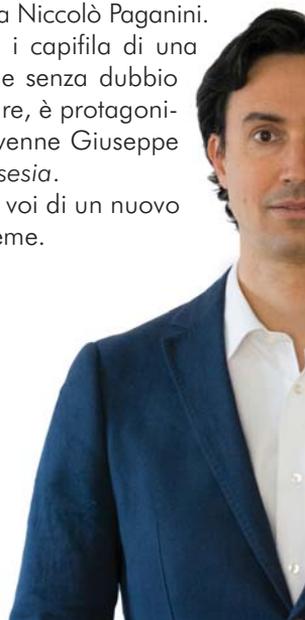
Con la scadenza del permesso di importazione, non più prorogabile dopo dieci anni, il prezioso violino decorato di Antonio Stradivari Hellier ha lasciato il Museo del Violino di Cremona ed è tornato a Zurigo, nell'ambito di un trust amministrato da uno studio legale che darà luogo ad una fondazione in memoria dei suoi proprietari Evelyn ed Herbert Axelrod. «Il destino dell'Hellier non è ancora definito – ha spiegato Paolo Bodini, presidente dei friends of Stradivari –. Da tempo mi sto impegnando per una soluzione che permetta di riportare questo capolavoro nell'unico posto al mondo dove dovrebbe restare: Cremona. Ritengo che questo strumento stia alla produzione di Stradivari come la Gioconda sta a quella di Leonardo e dobbiamo fare di tutto affinché il violino non finisca nel caveau di qualche oligarca russo o di qualche neo miliardario cinese, perché questo è il vero rischio. È un patrimonio che dovrebbe tornare italiano. Lancio in questo senso un appello alle nostre autorità e a tutti coloro che possono avere un'idea di come raggiungere questo scopo». Nel servizio di copertina il curatore del Museo del Violino Fausto Cacciatori spiega cosa rende così unico l'Hellier, raro esempio della produzione giovanile di Stradivari e di un'evoluzione nelle forme tesa verso nuove sonorità, giunto a noi in straordinarie condizioni.

A parlare di un capolavoro della liuteria classica cremonese è anche Francesca Deگو, che racconta il suo emozionante incontro ravvicinato con il Cannone di Guarneri del Gesù appartenuto a Niccolò Paganini.

Un altro giovane violinista, tra i capifila di una nuova generazione emergente che senza dubbio farà parlare di sé negli anni a venire, è protagonista in questo numero: il diciannovenne Giuseppe Gibboni, da poco vincitore al Valsesia.

Buona lettura e l'augurio a tutti voi di un nuovo anno di rinascita e di musica insieme.

Luca Lucibello



# ENZO PORTA.

## Il violino vessillo di libertà

di  
Antonello Farulli



**E** sempre molto difficile scrivere di una persona con la quale c'è stato un rapporto affettivo importante, senza cedere all'emozione o al racconto di sé. Tuttavia non potrei sopportare di leggere qualcosa di Enzo Porta che lo trasformi in un santino. Non mancherebbero né gli elementi biografici né le motivazioni per farlo. È che Enzo era un essere umano lontano dalla retorica delle celebrazioni come pochi altri. Quello che scriveva voleva avere un tono asciutto, scientifico, privo di aggettivi superflui e ridondanti. Non era una scelta caratteriale.

Nel suo studio spiccava un ritratto di Paolo Borciani. Enzo aveva il quartetto nel cuore da sempre, un amore che lo aveva condotto alla clamorosa affermazione del Quartetto di Milano

nel Concorso di Ginevra del 1952. Le sue lezioni di Quartetto nel Conservatorio bolognese erano molto desiderate dagli allievi che lo adoravano. Ogni volta che andavo a casa a visitarlo, guardavo quel ritratto così familiare per me e mi veniva in mente la frase che Alfonso Gatto, il grande poeta, aveva voluto scrivere per i trent'anni del Quartetto Italiano: «*ci siamo raffreddati quel tanto che ci fa bruciare di più*». Era l'estetica italiana che risorgeva dalle ceneri del Ventennio e della guerra e che avrebbe prodotto tanti capolavori nelle arti figurative, in musica ed in architettura. Enzo faceva parte di questa visione culturale. È stato il profeta della musica contemporanea per violino facendo scelte precise. Non era lo specialista di una nicchia di repertorio. Il suo era un modello musicale laico e puro, lasciato



Fotografie: LineaTre - Claudio Mazzolari

# Arrivederci Stradivari "Hellier"

di  
Fausto Cacciatori

*Scaduto il permesso temporaneo di importazione, questo raro strumento decorato di Stradivari ha lasciato lo scorso autunno il Museo del Violino ed è tornato in Svizzera per un periodo di tempo non precisato. Il Museo si sta impegnando da tempo affinché questo prezioso e simbolico strumento possa tornare a Cremona ed essere ammirato nel percorso museale. Il curatore del MdV Fausto Cacciatori ci spiega cosa rende così unico questo esemplare.*

**U**no studio del ricco patrimonio conosciuto, frutto dell'attività di Antonio Stradivari, mostra un numero straordinario di strumenti ad arco con qualche rara "escursione" nel mondo di quelli a pizzico. Nello stesso tempo si può affermare che solo in rare occasioni Stradivari si è dedicato alla costruzione di strumenti finemente decorati.

Oggetti per fare musica abbelliti con splendidi decori, la cui bellezza si mostra prontamente anche agli occhi dell'osservatore meno competente. Strumenti preziosi grazie ai quali si coglie l'accurato lavoro di mani esperte e intelligenti.

Fra questi, il violino conosciuto come *Hellier* è, con certezza, un esempio di nitida bellezza, esaltato dallo straordinario stato di conservazione.

All'inizio del secolo scorso i fratelli Hill, nella loro storica monografia dedicata a Stradivari, scrivono di conoscere dieci fantastici strumenti decorati del liutaio cremonese.

Il più antico del 1677, con chiare assonanze alle forme di Nicolò Amati, è conosciuto come *Sunrise*; di due anni successivi l'*Hellier*, seguito dal piccolo violino *Cipriani Potter* (1683) e dal violino *Ole Bull* (1687). Un solo violoncello, datato 1694, è oggi conosciuto e fa parte del Quintetto Spagnolo, di cui si conservano solo quattro strumenti. Nello stesso consort troviamo la viola contralto (1696) e due violini (1709). Del tutto simile ai precedenti è il violino

Giuseppe Gibboni

*La vittoria al "Valsesia",  
il lieto fine di un anno difficile*

di  
Luca Segalla

«*Il violino è sempre lì, nella custodia: so che ogni mattina, quando mi sveglio, lo trovo*». È l'unica certezza di Giuseppe Gibboni in un momento in cui i musicisti possono più che altro cercare di resistere in attesa di tornare alla normalità. A dire il vero di certezze il giovane violinista di Salerno ne avrebbe molte altre. Quella di essere, per esempio, uno dei violinisti italiani più promettenti della sua generazione. E di suonare, a soli diciannove anni, come un musicista in carriera, autorevole sul palcoscenico e capace di stabilire immediatamente un contatto con il pubblico. Lo ha dimostrato, lo scorso ottobre, vincendo il Concorso Internazionale "Valsesia Musica" per Violino e Orchestra, ex-aequo con la ventiduenne svedese Selma Spahiu. Nel settembre del 2018,

però, aveva già vinto un terzo Premio al prestigioso Concorso "George Enescu" di Bucarest. In quell'occasione il primo Premio non venne assegnato e il secondo Premio andò a un altro violinista italiano, Vikram Sedona, destinato a vincere anche lui il *Valsesia* - gli intrecci del destino - nell'edizione dello scorso anno. Gibboni si sta perfezionando con tre blasonati insegnanti: Salvatore Accardo all'Accademia "Stauffer" di Cremona, Pavel Berman all'Accademia "Perosi" di Biella e Pierre Amoyal al "Mozarteum" di Salisburgo, la città dove si è appena trasferito: quando c'è, il talento va coltivato. Lo abbiamo raggiunto al telefono negli ultimi giorni di novembre, nel pieno della seconda ondata di Covid-19.

### **Cosa è cambiato dopo la vittoria al *Valsesia*?**

«È stato un lieto fine di un anno difficile, per me come per tutti. Se ci si impegna tutti i giorni con costanza, però, i risultati arrivano. Pensi che il *Valsesia* non era nei miei programmi, nemmeno avevo visto il bando! Poi uno ad uno sono saltati tutti i Concorsi internazionali ed il *Valsesia* è stato l'unico a resistere, sia pure con

uno spostamento da maggio a ottobre: mi sono iscritto poco prima della scadenza dei termini ed è stata una fortuna che io lo abbia fatto, perché questa vittoria ha dato un senso ad un intero anno di studio».

### **Al *Valsesia* si è presentato con il *Concerto di Čajkovskij*: da quanto tempo lo suona?**

«È un *Concerto* che mi accompagna da molti anni. L'ho studiato per la prima volta in Conservatorio, quando stavo per dare l'esame di ottavo anno, e ho avuto modo di rodarlo bene durante le mie esibizioni con I Pomeriggi Musicali di Milano».

---

**«È un periodo molto difficile per tutti i musicisti. L'unica certezza, alla fine, è lo studio quotidiano: pensare poco a cancellazioni e rinvii e lavorare il più possibile»**

---

### **Emozione sul palcoscenico? Era pur sempre l'unico Concorso del suo 2020...**

«Un po' di emozione c'è stata, però poi quando si sale sul palcoscenico si dimentica tutto. Inoltre c'era una bella atmosfera, con il pubblico in sala, sia pure ridotto a poche persone. Alla fine per me sono stati trenta minuti piacevoli: mentre suonavo non pensavo molto al Concorso, anche perché a causa della pandemia non suonavo con un'orchestra dallo scorso febbraio, quando avevo affrontato il *Concerto n.2* di Paganini con I Pomeriggi Musicali, e quindi ero molto felice di potermi esibire di nuovo».

«Ho iniziato a suonare il violino perché la mia è una famiglia di musicisti. Mio padre Daniele è violinista, mia madre è pianista e le mie due sorelle gemelle, di due anni più grandi di me, sono anch'esse violiniste. A tre anni già suonavo, ma il violoncello, perché evidentemente mio padre sperava di formare un quartetto di famiglia! Di violinisti in casa ce n'erano già abbastanza! Io però volevo suonare il violino, come lui e come le mie sorelle, ed un bambino, anche se è molto piccolo, sa come farsi capire: così dopo pochi mesi ho lasciato il violoncello. Non è stato così facile,

### **Vogliamo presentarci ai nostri lettori?**

«Ho iniziato a suonare il violino perché la mia è una famiglia di musicisti. Mio padre Daniele è violinista, mia madre è pianista e le mie due sorelle gemelle, di due anni più grandi di me, sono anch'esse violiniste. A tre anni già suonavo, ma il violoncello, perché evidentemente mio padre sperava di formare un quartetto di famiglia! Di violinisti in casa ce n'erano già abbastanza! Io però volevo suonare il violino, come lui e come le mie sorelle, ed un bambino, anche se è molto piccolo, sa come farsi capire: così dopo pochi mesi ho lasciato il violoncello. Non è stato così facile,



# A tu per tu con il "Cannone"

di  
Francesca Deگو

*La violinista lecchese racconta il suo emozionante incontro con uno dei violini più famosi al mondo. In occasione dell'anniversario della nascita di Paganini ha suonato il "Cannone" al Teatro Carlo Felice di Genova e per la registrazione di un disco di prossima pubblicazione.*

# Studio: meglio lento o veloce?

di  
**Alfredo Trebbi**  
[www.alfredotrebbi.it](http://www.alfredotrebbi.it)

**S**iete contro lo studio veloce? O contro lo studio lento? Oppure, semplicemente, siete contro lo studio *tout court*? Innanzitutto, prima di addentrarci nella questione, vorrei definire “studio”: a mio modo di vedere a) Studio – “S” maiuscola! – è l’applicazione costante dell’intelligenza all’apprendimento della musica. Dove c’è ragionamento, approfondimento, riflessione, ebbene: lì c’è Studio, e lì c’è yoga. Il resto è *divertissement*, passatempo, *svago ricreativo*, chiamatelo come volete. Quindi, adesso: meglio lento o veloce? Risposta secca: ritorna al punto a). Per cui, lento o veloce, non è questo il punto: la questione vera sul tavolo è quella dell’intelligenza.

Detto questo, come mai allora nei miei articoli insisto spesso sullo studio lento “trascurando” quello veloce? Ohibò. Semplice: perché è solo la lentezza a dover essere sponsorizzata. Non c’è alcun bisogno di promuovere lo studio veloce – cioè a tempo di esecuzione – perché è quello che già tutti fanno. Io la chiamo impostazione studio – “s” minuscola... – di default. Sarebbe come se dicessi ad un bambino: passa più tempo con i vi-



deogiochi. Si tratta di una raccomandazione pleonastica. Quando si portano i bimbi in spiaggia non bisogna raccomandarsi di fare subito il bagno, di correre, saltare, giocare e quant’altro: è ciò che farebbero d’istinto. A nessun bimbo verrebbe in mente di aspettare tre ore dopo l’ultimo pasto prima di fare il bagno, anche se sarebbe la cosa più intelligente da fare: glielo dobbiamo “insegnare”... ciò che io definisco una sfida educativa. Orbene: convincere un musicista – soprattutto se adolescente – a studiare lentamente – e con scopo – costituisce un’impresa educativa tale e quale. Vi scontrerete con mille resistenze. Provate a far passare il concetto di suonare preciso, riflettere sui propri errori, ragionare, “pensare”... L’adolescente reagirà come se voleste chiuderlo in gabbia. Eppure è proprio questo ciò di cui avrebbe bisogno per mi-

gliorare. La vera sfida è riuscire a convincerlo!

Per una mente temprata nello yoga affermare di essere contro lo studio lento, o veloce, significa essere schierati: come se si trattasse di un derby calcistico. Invece no, lo yoga non insegna questo, affatto: tutto è energia, tutto è buono se usato con cognizione, e cioè... INTELLIGENZA. Vedete? Eccola di nuovo! La velocità e la lentezza sono concetti complementari e non opposti, due facce di una stessa medaglia... In buona sostanza, ogni tecnica di apprendimento va contestualizzata o, meglio ancora, personalizzata: in base al momento, al soggetto, al suo sviluppo, al suo carattere, alle sue inclinazioni, ai suoi bisogni, alle sue capacità e necessità. Occorre grande equilibrio nel somministrare le informazioni, quasi come un medicamento: per quanto tempo, con quale intensità, velocità... La

## REPERTORIO

# Non solo Stamitz e Hoffmeister... i Concerti per viola di Alessandro Rolla

di  
Simonide Braconi

**I**n oltre trent'anni di insegnamento, quanti Concerti di Stamitz ed Hoffmeister avrò ascoltato dai miei allievi? Pur non volendo sminuire l'importanza di questi due lavori nel repertorio violistico, ho spesso percepito una certa frustrazione e stanchezza nel dover affrontare queste partiture; una stanchezza, ahimè, da dover stoicamente sopportare, visto che sono Concerti obbligatori nella quasi totalità di concorsi ed audizioni. La domanda che ne consegue è: non esistono altre musiche di quel periodo scritte per viola ed accostabili a questi due lavori? Ma certo! Ed in cima alla lista metterei senza alcun dubbio i *Concerti per viola e orchestra* di Alessandro Rolla (Pavia, 1757 – Milano, 1841).

Celebrato in tutta Europa sia come virtuoso di violino e viola che come compositore e didatta, nella prima parte della sua carriera Rolla lavorò a Parma. Nominato poco più che ventenne Prima Viola presso l'orchestra di corte, assunse successivamente gli incarichi di Primo Violino e poi di Direttore del Reale Concerto. Trasferitosi nel 1802 a Milano, fu per un trentennio Primo Violino e Direttore dell'Orchestra del Teatro alla Scala, dove diresse più di 400 Opere lasciando sull'orchestra un'impronta decisiva; furono questi anni fondamentali e contribuirono massimamente alla creazione del

suo stile compositivo, che potremmo in un certo senso definire “vocalmente” strumentale.

La prima pagina che affrontai era il bellissimo *Divertimento* per viola ed archi, forse uno dei suoi lavori più conosciuti, e da subito rimasi “folgorato” dalla maestria della scrittura (del resto non poteva essere altrimenti, vista la sua grande abilità anche in qualità di esecutore...), dalla cantabilità della linea melodica, così vicina alla nostra grande tradizione belcantistica ottocentesca e dal grande virtuosismo strumentale; mi stupiva, inoltre, il piacere (cosa non sempre scontata...) nello studiare e perfezionare queste partiture; uno studio che mi poneva sempre di fronte a nuove problematiche tecniche sia per la mano sinistra (rapidi passaggi di semicrome, doppie corde, scale ed arpeggi), sia per l'arco, nella costante ricerca di un bel suono, del legato, di un uso sapiente del vibrato e di una corretta distribuzione dell'arco; da questo deriva anche il suo grande valore pedagogico.

Spinto da grande entusiasmo, decisi quindi di contribuire alla diffusione di questa meravigliosa musica dedicandogli due CD, entrambi per l'etichetta Brilliant Classics; il primo con l'Orchestra “Ferruccio Busoni” diretta da Massimo Belli comprende i suoi lavori più conosciuti (*Divertimento*, *Concerto in Mi bemolle maggiore* e *Concertino*), il secondo, con l'Orchestra “Il